

Martedì 28 gennaio 1997

IL PROGETTO  
CONTESTATO

ROMA. «Sia chiara una cosa: il progetto dell'Auditorium verrà portato a termine. Appartengo a una generazione di veneziani che s'è vista sfuggire un ospedale di Le Corbusier e un palazzo dei congressi di Louis Kahn. Non ho nessuna intenzione di ripetere questa esperienza, anzi mi sono impegnato a far sì che Roma veda realizzata l'opera firmata da Renzo Piano». Così il ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, ieri, è intervenuto nella complessa e tumultuosa vicenda dell'Auditorium.

**Il consiglio dei Lavori pubblici ha bocciato il progetto e sia l'architetto Renzo Piano sia il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, hanno reagito con estrema durezza. Parlano di dittatura burocratica. Ministro, cosa ne pensa?**

Adoperare espressioni come «dittatura burocratica» non aiuta molto a risolvere il problema. E, onestamente, non mi pare che giovi a nessuno la polemica innescata sul consiglio superiore. È vero, ci possono essere mille motivi per i quali si può discutere il suo ruolo, la sua composizione, però un punto deve rimanere fisso: nessun paese civile può fare a meno di un organo tecnico, superiore, indipendente, autonomo.

**Ma è un organo che fa capo al ministero dei Lavori pubblici.**

Si chiama come noi, ma non ha nulla a che vedere con il ministro e con il ministero. Ripeto, se bisognerà fare delle modifiche sul suo modo d'agire, non ci sarà nessun problema.

**Il giudizio sull'Auditorium è molto duro, non crede?**

Non mi pare che, di fronte ad un parere unanime di un consiglio superiore composto da persone preparate, si possa aggiungere molto. In fondo, il consiglio superiore ha detto: «Attenzione, secondo noi ci sono problemi di statica, riteniamo che non sia completamente sicura la copertura». Su questa decisione, naturalmente, si può discutere all'infinito.

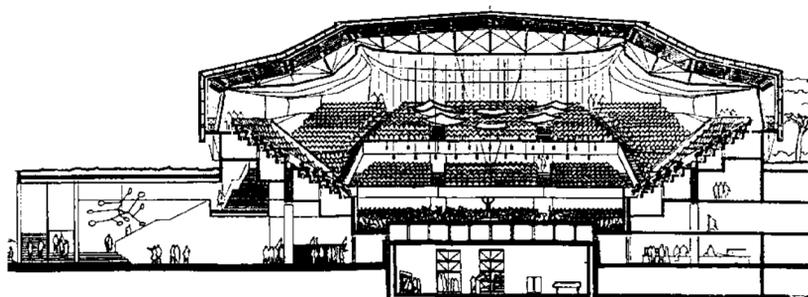
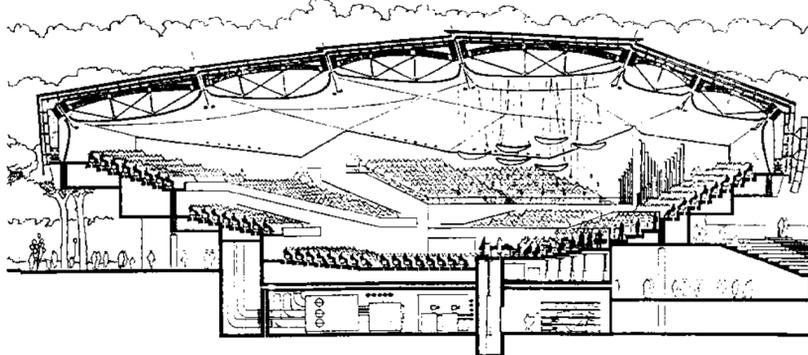
**Ma, intanto, i lavori sono di nuovo bloccati.**

Si era parlato di legno lamellare, con il quale, purtroppo, dovrebbe essere realizzata la copertura del tetto. Dico "purtroppo" perché questo, in base alle norme oggi in vigore, impedisce che il Comune si possa assumere le responsabilità di andare avanti con la realizzazione del progetto. La legge del resto dice che «qualora vengano utilizzati sistemi costruttivi diversi da quelli normali, occorre che il presidente del consiglio superiore dei Lavori pubblici consegni l'autorizzazione su unanime parere del consiglio».

**E quindi?**

Due sono le cose: se si elimina il legno dal progetto, non occorrerà più chiedere il parere al consiglio. Se invece verrà mantenuto, il consiglio sarà sicuramente felice di approvare il progetto, ma con alcuni chiarimenti. Dovranno essere eseguiti test su alcuni elementi strutturali e serviranno alcuni supplementi di calcoli statici. Insomma, il parere del consiglio è stato un contributo positivo per rendere più certa la sicurezza

Il ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa. Accanto, il disegno dell'auditorium romano progettato dall'architetto Renzo Piano



## «L'auditorium si farà»

## Costa: eccesso di zelo bocciare Piano

La notizia è ufficiale: il consiglio superiore dei Lavori pubblici ha bocciato il progetto di copertura dell'auditorium e ieri il ministro Paolo Costa è intervenuto sulla vicenda: «Il mio impegno è che si porti a termine il progetto di Renzo Piano. Il consiglio superiore? Ha solo sollevato dubbi sulla staticità del sistema costruttivo. Però è senz'altro necessario che vada rivisto anche il ruolo del consiglio e che le amministrazioni siano rese più autonome».

## MAURIZIO COLANTONI

**Signor ministro, ci aiuti a capire: la questione si poteva forse gestire diversamente?**

Nessuno mette in discussione la qualità architettonica del progetto. Tutti vogliono... Anzi, tutti vogliamo l'Auditorium. Sono certo che Renzo Piano non ha dubbi sulla sicurezza del suo progetto. Ma in questo momento e in base alla legge vigente, ciò non è sufficiente. Un paese civile rispetta le leggi o, eventualmente, se non vanno bene, le cambia.

**Ha sentito Francesco Rutelli? Il sindaco è molto arrabbiato per il nuovo «stop».**

Sì. Il sindaco lo era soprattutto un po' di giorni fa. Oggi forse lo è un po' meno. Si era arrabbiato per le informazioni non dettagliate che aveva ricevuto. Capisco però la sua ansia di portare avanti il progetto con il massimo delle garanzie e della sicurezza.

za. Per quanto mi riguarda, comunque, all'Auditorium io tengo molto. Con un po' di pazienza, ma si farà. Al massimo possiamo imputare al consiglio un eccesso di zelo.

**Non pensa che bisognerebbe mettere mano a una normativa vecchia e superata? Rispetto ad altri paesi siamo in ritardo...**

Non c'è dubbio, siamo indietro. Dobbiamo «normare» diversi materiali. Non discuto sul fatto che ci si debba aggiornare. Ma è un problema diverso rispetto a quello della verifica della staticità dei sistemi costruttivi.

**Torniamo al consiglio superiore dei Lavori pubblici. Il sindaco di Roma parla di «assemblearismo tecnico», lo critica aspramente.**

È, certamente, un organismo che può lavorare meglio. Probabilmente va rivisto anche nella sua composizione. Non sto dicendo che il consi-

glio superiore va benissimo ed è eccezionale. Ma tra questo e dire che non va bene, ce ne passa. Ecco, io auspico che il consiglio esprima sempre più pareri e che lo faccia obbligatoriamente, ma...

**Ma...?**

Ecco, i pareri dovranno essere richiesti dal consiglio, senza però essere vincolanti.

**Come potrebbe cambiare il rapporto tra progetto e consiglio superiore?**

Bisognerà modificare diverse norme. Non c'è dubbio, la strada è questa: da una parte, maggiore responsabilità per i progettisti e per le amministrazioni che li seguono. Dall'altra, deve esserci un consiglio superiore che è a disposizione delle amministrazioni per integrare i pareri, se questi lo ritengono opportuno. Di fronte a grandi opere, è giusto che il parere venga chiesto: poi, l'amministrazione vedrà che uso farne, assumendosi ogni responsabilità. Oggi, invece, in casi simili il sistema è questo, il «capo» è il presidente del consiglio superiore. E posso capire che anche lui voglia sentirsi tutelato e garantito. Ripeto, bisognerà arrivare a non temere i pareri del consiglio dei Lavori pubblici. Questo significherebbe comporre il consiglio in modo diverso e far sì che riconquisti la completa fiducia del paese. Una fiducia che, in parte, già si merita, ma che non sempre viene riconosciuta.

## Aulenti e Gregotti solidali con l'architetto

**Solidarietà a Piano sulla vicenda dell'Auditorium di Roma, ma anche attenzione a non eliminare gli organismi di controllo. Gae Aulenti esprime totale fiducia sul piano tecnico nel «capacissimo» collega Renzo Piano. «Ha progettato in tutto il mondo e con successo», ha affermato l'architetto milanese, cui si deve la realizzazione del museo D'Orsay di Parigi. «Il lavoro dell'architetto è un mestiere difficile e certo le troppe interpretazioni sulle leggi non lo rendono più facile. È certo che quelle leggi ci devono essere, soprattutto quando parliamo della realizzazione di edifici pubblici».**

**«A Renzo Piano dico di seguire a lottare. Non posso che essere solidale con lui». È il commento di un altro architetto di fama mondiale, Vittorio Gregotti, attualmente impegnato nella realizzazione della seconda Scala di Milano. «Gli stessi problemi di Piano - dice Gregotti - li ho con la Scala. Purtroppo intoppi burocratici se ne incontrano sempre. Penso che dietro ogni problema tecnico si possano nascondere preconcetti. Mi pare comunque sbrighativo dire di eliminare organi di controllo come il Consiglio, sarebbe meglio aggiornarli».**

## L'ARTICOLO

Norme asfittiche  
organismi inaffidabili

MARIO MANIERI ELIA

SEMBRA quasi guerra aperta, quella che si è scatenata tra il Comune di Roma e il Consiglio superiore Lavori pubblici a proposito della prima, grande opera che la nuova Giunta ha avviato: il tanto atteso (da decenni) Auditorium. Lo stesso cantiere, un anno fa, ha rischiato di bloccarsi per il ritrovamento dei resti di una presunta villa romana; e per motivi analoghi (la ricchezza archeologica di Roma!) molti altri interventi - di questi giorni anche le discussioni per il sottopasso di Castel Sant'Angelo - hanno dato luogo a forti lamentele contro gli ostacoli sollevati dagli organi preposti alla tutela. E qualcuno si è chiesto «chi comanda in Italia?».

Non credo risolva qualcosa scatenare una polemica a colpi di reciproche accuse di incompetenza. Non è eludibile, però, una riflessione complessiva sul reiterato proporsi di un rischio di blocco produttivo nel campo dell'architettura: una sofferenza che oggi si ripresenta per disfunzioni nei rapporti tra apparato pubblico di controllo ed Ente locale, proprio nel momento in cui quest'ultimo sembra prodursi in un organico sforzo, inedito a Roma, di rinnovamento, di trasparenza e di slancio nella strategia del «fare».

È chiara a tutti, e certo anche ai membri del Gran consiglio Lavori pubblici, l'imponibilità di un discorso del tipo: «il progetto va bene ma le strutture in legno vanno sostituite con l'acciaio». Una risposta così palesemente scorretta non può che discendere dalla difficoltà di confrontare un reticolo normativo necessariamente inelastico e «monodimensionale», con la complessità sempre «pluridimensionale» del progetto architettonico. E la garanzia che la natura «oggettiva» della norma eviti la discrezionalità del giudizio si traduce in una mostruosità culturale; aggravata, in questo caso, dall'assenza di un Regolamento della Legge, che è atteso invano da 22 anni.

Il fenomeno va visto nella sua estensione multisettoriale, che si rivela allarmante: proprio l'altroieri (26 gennaio), Benevolo, sulla prima pagina culturale del Sole 24 Ore, concludeva la sua analisi sull'architettura moderna con uno sfogo sulla disperante situazione italiana.

Ma si deve ricordare che il blocco che oggi sembra profilarsi, nelle accuse di Renzo Piano, come una congiura burocratica, segue in realtà una ben più lunga stasi, risalente, salvo fortunate eccezioni, al dopoguerra; una bassa incidenza operativa non priva di conseguenze sull'efficienza tecnico-attuativa della cultura architettonica italiana, qualificata nella ricerca e sperimentazione progettuale ma carente di concreti rapporti con la realtà produttiva nello sviluppo integrale del processo che parte dal progetto e arriva alla realizzazione.

E queste considerazioni non riguardano certo solo i Lavori pubblici: vanno estese, almeno, anche al settore dei Beni culturali del quale, come si diceva, provengono analoghe disfunzioni e blocchi alla fluidità attuativa, così essenziale alla vigilia del Giubileo. E basterebbe ricordare il caso di Ponte Sisto per il quale l'iniziativa, in sé inspiegabile, di ripresentare il progetto al Comitato di Settore, ha portato alla situazione paradossale e paralizzante, di avere due pareri diametralmente opposti a distanza di quattro anni. E ciò, solo per il prevalere, nell'uno e nell'altro caso, di personalità diversamente orientate. E i romani aspettano il loro ponte!

La realtà è che nella situazione oggettivamente depressa della produzione architettonica italiana - per la quale non può essere rimandata una grande riforma - si è instaurato, da decenni, un sistema nel quale la garanzia qualitativa sarebbe affidata, non già ai produttori stessi (come nelle altre nazioni avanzate) ma, in ultima istanza, ad organi spersonalizzati e pleonastici, i Consigli Superiori o Nazionali, delegati dallo Stato e non di rado condizionati da poche figure dominanti, sui cui giudizi non esistono reali garanzie scientifiche e culturali.

## Marcello Mastroianni

Divorzio all'italiana  
di Pietro Germi

Premio per la miglior commedia a Cannes e Oscar per la sceneggiatura a Germi, Ennio De Concini e Alfredo Giannetti.

In edicola il 1 febbraio con l'Unità

